

eXcellence

Giovanna Crivello

IL SANTUARIO  
DELL'ANNUNZIATA  
DI TRAPANI

Tra culto e arte

Proprietà letteraria riservata  
© 2009 Screenpress Edizioni  
Trapani

ISBN 978-88-96571-10-1

È vietata la riproduzione,  
anche parziale, con qualsiasi  
mezzo effettuata compresa  
la fotocopia, anche a uso interno  
o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo  
SCREENPRESS EDIZIONI  
visita il sito [www.screenpress.it](http://www.screenpress.it)

*Alla mia famiglia che è la mia forza*

## PREFAZIONE

*“Ospite gloriosa vi riceviamo tutti nel petto, ognuno vi saluta de’ Trapanesi, perché a tutti loro voi portate la salute e tutti i tesori, cioè voi medesima, che siete quel tesoro fin bora nascosto, più ricco di tutti i tesori della terra, che senza di voi nulla vagliono”.*

Con queste parole nel 1698, Vincenzo Nobile nel suo “Tesoro Nascosto” si rivolge al sacro simulacro della Vergine, custodito nel Santuario dell’Annunziata, ritenendo un evento non casuale che la statua, secondo quanto voluto dalla tradizione fosse stata scolpita a Cipro, isola sacra ad Afrodite, che, secondo quanto ci racconta Esiodo, sarebbe nata a Citeria, ma si sarebbe stabilita a Cipro dove sorse un santuario a lei dedicato. La provenienza della statua della Vergine da tali contrade proverebbe l’uso della religione cristiana di legare assimilandoli attivamente, i miti pagani ai nuovi culti della fede in Cristo.

Così la raffinatissima statua della Vergine, opera in realtà della bottega di Nino Pisano soppiantava, nel cuore dei Trapanesi, l’antichissimo culto di Afrodite il cui santuario, innalzato su di un precedente impianto punico dedicato a Tanit, sorgeva sul monte Erice. Vi si praticavano riti di fecondità e, pare, anche la prostituzione sacra. La bellezza e la bravura della sacerdotessa erano tali da richiamare numerosi pellegrini da tutto il mondo antico che contribuirono alla diffusione del culto della dea che dai Romani fu adorata col nome di Venus Erycina.

Maria come Venere diviene fulcro di una circolazione di fede e cultura, elemento catalizzatore di pellegrinaggi capaci di favorire l’artigianato e il commercio, inesauribile fonte di ricchezza per l’invictissima città di Trapani. Storia, arte, economia, perizia tecnica, spiritualità, urbanistica sono soltanto alcuni dei molti aspetti legati al culto della Virgo Drepanitana che con pazienza, amore e genuino interesse si è cercato di esaminare. Ne è scaturito un lavoro senz’altro interessante, bene articolato, documentato iconograficamente e completato da una serie di tavole relative alla storia del Santuario e all’influenza da questo esercitata sull’urbanistica della città il cui fine è contribuire alla conoscenza e valorizzazione dei Beni Culturali presenti nel territorio della Città.

URBANISTICA



Il territorio trapanese, nel corso dei secoli, ha mutato il suo aspetto morfologico - territoriale, grazie al lavoro operoso dell'uomo, che fin dal suo primo insediamento, seppe trasformare l'ambiente adattandolo alle sue esigenze e alle sue necessità.

Trapani, le cui origini sono antichissime, era originariamente abitata dagli Elimi, popolazione di origine incerta che organizzava i propri villaggi in luoghi inaccessibili, su erte montagne per essere al riparo da possibili incursioni nemiche.

Il borgo elimo era probabilmente ben configurato quando i Fenici, della vicina Cartagine, tra il IX e il VII sec. a.C., conquistarono le coste occidentali della Sicilia.

La struttura amministrativa Trapanese era costituita sul modello di quella cartaginese e da piccolo borgo al servizio del porto di Trapani, gradualmente, giunse ad essere una città murata a forma quadrangolare con un perimetro di più di un miglio. Elemento determinante era la cinta muraria che doveva essere munita di torri sugli angoli e dotata di numerose porte d'accesso.

Nel 1827 i musulmani sbarcarono in Sicilia, ma solo dopo un lungo periodo di assedio riuscirono a conquistare tutta l'isola. Il tessuto urbano reca tuttora connotazioni edilizie e funzionali tipiche degli impianti islamici. All'epoca l'aspetto del centro della città era orientale, con piazze, luoghi per la purificazione delle donne e bagni pubblici di tipo musulmano.

Alla fine del XIV sec. Giacomo II D'Aragona decise di operare un ampliamento della città, determinando un'espansione della città verso ovest ed in misura minore verso nord.

La città restò così divisa in cinque quartieri: due appartenevano al nucleo più antico "*Casaliccio*" (*San Pietro*), e "*di Mezzo*" (*San Nicola*); tre costituivano invece la nuova espansione, "*Rua Nova*" a nord, "*San Lorenzo*" e "*San Francesco*" ad ovest. Questi ultimi due, componevano la zona del "*Palazzo*", chiamata così, forse per la presenza di eleganti costruzioni. A Giacomo II viene attribuito anche il potenziamento del castello di terra. Tale intervento, completò l'opera di fortificazione della città, creando un fosso e un contramuro attorno al nucleo originale. L'ampiezza della città non subirà sostanziali variazioni fino al XIX sec.

Nel corso del 1400 l'urbanizzazione avvenne secondo uno schema di tipo ortogonale, con lotti prevalentemente quadrati o rettangolari. In posizione baricentrica rispetto alla nuova forma della città, in asse con la Rua Grande, fu eretto il primo nucleo del palazzo Senatorio. Tale sito, venne comunemente chiamato "loggia", forse da *logos*, ad indicare le discussioni sulla cosa pubblica che in esso si svolgevano.

Nel 1500 la ristrutturazione delle difese di Trapani, si imperniò sostanzialmente sul castello di Terra, sulla cinta muraria, con particolare riguardo al fronte di levante rivolto verso la terraferma e sull'avamposto a mare della Colombaia. Si iniziò a fortificare la città dalla parte di terra con la creazione, di una cortina terrapienata che collegasse il nucleo del castello al bastione dell'Impossibile.

Il nuovo assetto determinò la creazione di un ingresso corrispondente nelle nuove mura. A tramontana si creò una lunghissima scogliera che servisse non solo da frangiflutti, ma anche da barriera contro un eccessivo avvicinamento nemico. Ideatore di gran parte delle strutture difensive della città è l'ingegnere Ferramolino che fu inviato in città nel 1534, per disporre la prosecuzione delle strutture di fortificazione cittadina, per portare a compimento alcuni lavori iniziati nella torre della Colombaia e per eseguire la ricostruzione del muro di tramontana.

Un singolare progetto d'ingrandimento della città fu redatto sotto il vicerè Ferrante d'Avalos. Esso prendeva un ampliamento dell'area urbana e di conseguenza la realizzazione di una nuova cinta bastionata.

Delle costruzioni civili cinquecentesche restano prevalentemente le architetture dei portali. Esse, pure nella varietà dei particolari, sono riconducibili ad un unico schema tipologico basato sulla presenza di un'ampia cornice a tutto sesto con differenti modanature, posta ad inquadrare il portale e, ad esso, raccordato tramite una raggiera di conci, ora lisci ora cuneiformi.

L'assetto forte della città, che nel 1500 aveva configurato stabilmente la sua struttura di base, registrò nel XVII sec. ulteriori perfezionamenti. Sul fronte verso terra era stato costruito il baluardo centrale; dall'altra parte del fossato, si trovava una strada coperta, rivestita di pietre. Ai piedi di questa trincea stava una seconda strada, con andamento parallelo alla prima.

Individuato come punto debole delle fortificazioni di Trapani la parte rivolta verso il mare, si rafforzò quella zona con nuove strutture difensive. Il vertice nord-occidentale della cerchia muraria fu completato con l'addizione di un mezzo baluardo al forte Imperiale. Più avanti, all'estremo si costruì una torre "torre di Ligny" come nucleo avanzato per l'avvistamento e la difesa contro gli attacchi navali.



Rilevante è nella struttura urbana trapanese, la mancanza di piazze; l'uso tradizionalmente proprio della piazza viene qui riscattato dalla strada che diventa centro lineare della vita comunitaria. Le architetture della città vissero un'intensa attività edilizia tesa sia alla realizzazione di nuove strutture, sia alla trasformazione delle antiche costruzioni, aderendo al moderno stile barocco. L'edilizia civile trapanese del XVII sec. vede soprattutto trasformazioni ed abbellimenti di facciate, nelle quali l'elemento focale è l'unità portale-balcone, in alcuni casi risolto con l'adozione di colonne serrate da fasce bugnate, in altri con mostre e mensole riccamente intagliate da abili maestri locali o con la presenza di colonne tortili su alti plinti.

Nel 1700 l'intera città risulta distinta in due parti: la prima, costituita dai quartieri *S. Nicola* e *S. Pietro*, abbraccia anche i lotti sulla *Rua-Nova*; l'altra, definita come quartiere *S. Lorenzo*, comprende tutta la zona occidentale. La struttura del tessuto urbano risulta imperniata sui vuoti interni: atri e giardini nei palazzi nobiliari, cortili nell'edilizia minore. Con diversa morfologia si presentano invece le zone addossate alle mura, le quali, costituite da unitari isolati, sono penetrate da numerosi percorsi che ne determinano una frammentaria configurazione a pettine. Durante questo secolo si ha un processo di trasformazione della città che si esprime nel rinnovamento dei palazzi nobili, per la componente scenografica urbana. Lo stile adottato è quello del barocco che si presenta in modo nuovo e originale, poiché arricchito dagli influssi locali; solo alla fine del 1700 si registra l'adesione al Neoclassicismo.

I religiosi architetti trapanesi assumono una tale rilevanza culturale, da costituire addirittura una vera e propria scuola; la loro opera, uscendo dai confini locali, si inserisce così in un più vasto ambito territoriale. Tra le personalità degli architetti settecenteschi emerge la figura di G. B. Amico, sacerdote, nonché architetto del Senato di Trapani. Egli formò le sue conoscenze teoriche di architettura sulle opere dei trattatisti e sull'osservazione diretta dei manufatti presenti sia nella sua città che altrove. Durante la sua carriera professionale realizzò moltissime opere che sono caratterizzate da temi come il movimento della facciata, gli elementi plastici e il recupero della classicità. Lo schema compositivo, che adotta la tipologia della facciata-torre campanaria, si inserisce gradevolmente nello spazio urbano.

Nel 1807 per volontà di Ferdinando I l'accesso alla città, che precedentemente avveniva in prossimità del castello di Terra, fu modificato con la costruzione di due monumentali porte. La più esterna, fu costruita in stile tuscanico, la seconda, in stile corinzio, entrambe erano precedute da

un ponte levatoio. Nella parte meridionale di Trapani sono poste altre quattro porte e nella Curvatura di Tramontana altre due.

L'antica divisione in cinque quartieri, divenuti sei in seguito alla costituzione del quartiere degli Spagnoli, era stata ripresa nel 1804 dal governatore della Piazza di Trapani. Questi, modificando in parte i precedenti limiti, aveva creato il quartiere dei Biscottari, della Giudecca, della Rua-Nuova, della Loggia, delle Botteghelle. Questa partizione, ebbe breve durata, in quanto pochi anni dopo si attuò la divisione in tre quartieri (S. Pietro, S. Nicola, S. Lorenzo). Per tutta la prima metà del XIX sec. Trapani manterrà intatte le sue qualità formali e le caratteristiche strutturali, senza subire grosse alterazioni nel tessuto urbano.

Nei primi anni del secolo la città cominciò ad aprirsi verso l'esterno e le mura non costituirono un limite invalicabile. Fuori la porta dei Cappuccini, la zona di "*Pietra Palazzo*" nel 1806 fu sistemata con la creazione di una passeggiata chiamata "*La Carolina*". Col nuovo asse vi fu un'espansione ad ovest della cinta muraria e nella pianura orientale si formò un nucleo abitativo.

Negli anni 1865-69, durante i quali fu sindaco Giovan Battista Fardella, vi fu l'approvazione di un piano di ampliamento della città che prevedeva un'espansione di Trapani verso est, lungo la direttrice dell'antica strada dell'Annunziata, da realizzarsi sulla base di un impianto a scacchiera. L'unione tra la vecchia città e i nuovi quartieri era risolta attraverso una zona filtro costituita dai giardini pubblici, mentre una grande piazza definiva il punto di partenza dell'asse viario principale, l'attuale via Fardella.

Nelle zone più vicine al centro sorsero alcune abitazioni dell'alta borghesia industriale e terriera, eleganti ville, chiuse verso l'esterno, tutte svolte attorno al giardino privato, mentre le aree periferiche vennero edificate con una intensa edilizia in linea. Le carte antiche rivelano un nucleo ancora sostanzialmente intatto, ma il perimetro bastionato è già quasi scomparso. Al posto della cortina, del rivellino, del fosso e degli spalti sorgono la villa Margherita e i primi grossi lotti del piano di ampliamento. Ai due estremi resistono il castello di Terra ed il baluardo dell'Impossibile. Demolite le mura di scirocco si operò per la sistemazione della marina. A nord, in asse con la via Torreatarsa, era sorta la struttura ad esedra del mercato del pesce. Il castello di Terra perse il suo aspetto offensivo e rimase in piedi soltanto il nucleo interno.

La tessitura urbana iniziò a registrare più piazze derivate dall'esigenza di "risanare" il denso abitato facendo penetrare la luce al suo interno. Motivi floreali profusero facciate di palazzi, insegne di botteghe, elementi di arredo urbano. Morbide linee a colpo di frusta o, al contrario, a netta matrice geo-

metrica modellarono ringhiere di balconi e inferriate di finestre; decorazioni floreali in stucco o in legno ornarono portali e mostre di botteghe.

I primi anni del Regno d'Italia furono inoltre densi di importanti iniziative nel settore delle opere pubbliche. Vennero abbattute le mura per iniziare un'espansione edilizia richiesta dalla crescita demografica. L'Amministrazione Comunale elaborò un piano di ampliamento che prevedeva l'espansione della città vecchia fino al ricongiungimento della borgata dell'Annunziata, in cui i tracciati stradali seguivano una maglia ortogonale. Famoso fu il piano Adragna, un piano di lottizzazione, che prescriveva la formazione di un giardino pubblico (Villa Comunale) e una grande piazza (Vittorio Emanuele).

Le vicende urbanistiche di Trapani nel XX sec. sono state alla base del progressivo degrado della città e del territorio circostante, causando sventramenti del centro storico, interramenti del porto, crescita non programmata delle nuove zone d'espansione.

Nel 1950 venne approvato il piano di ricostruzione del rione *S. Pietro*, su progetto redatto dal prof. Edoardo Caracciolo che riguardava non l'intero centro storico, ma il solo quartiere *S. Pietro*. Le indicazioni del piano proponevano l'apertura di una grande arteria che, collegandosi con la via Virgilio, convogliasse nel centro cittadino parte del traffico proveniente dalle statali 113 e 115. L'intervento si tradusse in uno squarcio nel tessuto urbano, l'attuale Corso Italia, e determinò la crescita disordinata di anonimi edifici, ma rimanevano irrisolti i problemi di risanamento.

Negli anni successivi vennero elaborati altri piani urbanistici che non furono mai realizzati. L'unico intervento urbanistico realizzato dalle Amministrazioni Comunali degli anni '70 fu la ristrutturazione dell'arteria principale del traffico urbano, la via G. B. Fardella.

Il territorio, caratterizzato un tempo da morbide linee di costa, da acquitrini, da miriadi di isolette appena affioranti dal bassofondo marino e modificato nei secoli attraverso l'assidua opera dell'uomo, sino a divenire un ambiente antropizzato, ma nel quale l'intervento umano si integrava armoniosamente con la natura circostante, è oggi profondamente diverso e reca pesanti segni oltre che nell'aspetto visivo anche nella sua stessa struttura.

MADONNA DI TRAPANI

---

La celebre statua della Madonna con il Bambino, divinamente scolpita in marmo pario, alta un metro e sessanta, dal peso di circa una tonnellata e mezza, è una delle più alte espressioni artistiche del 1300 esistenti in Sicilia e da ben sette secoli viene venerata a Trapani, con il nome della stessa città, nella Basilica - Santuario dell'Annunziata.

Il pregio estetico e le sembianze della Vergine e del Bambino attrassero e affascinarono visitatori e pellegrini da ogni parte tanto da rappresentare il centro propulsore di una ardente devozione che si irradiò per tutta l'isola e fuori coinvolgendo la storia della città di Trapani nei vari aspetti: da quello religioso a quello civile e sociale, dall'artistico al letterario.

Così dice un Vecchio Breviario Trapanese: *“Trapani, città nobilissima celebrata dagli antichi scrittori, sia per il suo importantissimo porto e mare fecondo, sia per la ricchezza del commercio, e per le belle arti, divenne molto più illustre per la venuta della celeberrima Immagine della Beata Vergine Maria, che prese il nome dalla stessa città”*.

È certo che il simulacro della Madonna di Trapani, nel corso dei secoli, è divenuto fulcro di una circolazione di fede e cultura fatta di pellegrinaggi che hanno favorito il commercio e l'artigianato, significativa fonte di ricchezza per l'invictissima città.

Il culto di Maria riempie ed illumina di particolare luce la vita della città, nelle sue molteplici manifestazioni, e l'arte in particolare reca l'impronta inconfondibile del Suo fascino; i secoli XVI-XIX sono una luminosa dimostrazione delle glorie dell'arte trapanese che, irradiata da profonda devozione, s'ispira al pregio ed alla bellezza artistica del Simulacro. Non mancò di dare il contributo della devozione alla Madonna di Trapani anche l'arte della ceramica, ricopiando le Sue Divine Fattezze su vasi e mattoni di case private e di Chiese o con statuette rappresentanti la Sua Figura.

Non c'è trapanese che non abbia nella propria casa una effigie della Madonna, e non c'è straniero che non porti con sé l'immagine di lei. Passano gli anni e i secoli ma il suo nome si ripete sempre, e nella fantasia umana il suo spirito domina, la sua effigie è sempre viva e la sua bellezza non perde il suo fascino immenso.

Padre Mondello, in un opuscolo storico sulla Vergine di Trapani scrive: *“Lo scultore seppe incarnare nel simulacro di Maria la potenza religiosa e la meditazione scientifica. L'altezza di questa statua è di palmi sei e due terzi, il suo peso è di libbre mille e cinquecento circa, che corrisponde a quattordici quintali siciliani, il marmo è quello finissimo orientale detto pario o nassio, che trovasi anche nell'isola di Cipro. Maria è amabile oltre ogni dire, ritta in piedi, vestita di lungo e largo manto pieghevole raccolto, tenendo col braccio sinistro il Bambino e col destro gli sofferma la mano che si accosta al seno. La predilezione del Figlio verso la Madre si rivela nell'espressione di quel visetto infantile, nell'eloquenza degli occhi fissi a Lei nel volto: la carità di Maria nell'attitudine tutta del suo sembiante, che declinando un pochetto a sinistra par che intenda tutti i divini sentimenti del figlio. Maria non guarda, poiché ha lo sguardo verso coloro che mirano in Lei. Ed è questa l'idea che esalta il devoto pellegrino. Maria ascolta il Bambino nel lieve declinare del capo; Maria ascolta le preghiere de' figli suoi devoti, fissando loro in viso lo sguardo ed esprimendo d'intendere la forza della pietà religiosa. Nella sua fronte manifestasi infine quell'arcano sentimento che potentemente inamora”*.

Questa illustre opera non appartiene certo all'arte francese, anche se vi è l'evidente ricordo nella proporzione slanciata dell'immagine, nel suo leggero *dèbanchement* sul lato sinistro e nella forma falcata delle pieghe del manto. Nella statua vi è un nuovo soffio che la anima, un primo realismo che la rende meno ieratica e lontana e una maggiore scioltezza che la fa quasi scorrere senza ostacoli in tutta la figura. Dal punto di vista della tecnica, sono state superate alcune difficoltà di equilibrio delle varie parti e di impostazione della massa nello spazio.

Anche il Monroy è rimasto impressionato dall'evidente goticismo della Madonna di Trapani, ma ha tralasciato di ricordare che proprio l'arte italiana a Pisa è un'arte goticeggiante, che si differenzia sempre di più dalla francese, per caratteri e spunti, man mano che si procede nel tempo. Si sa che il piegarsi ad arco delle figure pisane, è una caratteristica di gusto gotico, che fa ripensare agli avori francesi, ma si tratta solo di un disegno iniziale.

Già Giovanni Pisano, dalla curva obbligata della forma del dente d'elefante delle Madonnine in avori francesi, aveva tratto un elemento di eleganza per le sue Madonne di marmo, ed il piegarsi indietro della figura, diviene mossa anche se sforzata.

Tino da Camaino, arriva a farci vedere in quella mossa, un temporaneo scostarsi della Madre dal figlio posto sul braccio sinistro, prima di abbracciarlo.

Tipicamente pisano è il panneggio più morbido e gonfio che nell'arte francese è disposto ad “archi di roncola”, sul davanti delle figure, e for-